

A “Quelli dell’ARDITO”, 37 anni dopo. (di Paolo Romano)

Quando quella nostra avventura è cominciata, nessuno di noi immaginava che ci avrebbe segnato tanto profondamente, anche se, sin da allora, era come l’inizio di un amore tutto da scoprire, pieno della promessa di emozioni non ancora conosciute, di mari lontani, di luoghi esotici, insomma di tutte quelle cose che esercitano un irresistibile richiamo sulla Gente di mare. Partivamo per conoscere il Mondo e per portarvi la nostra Bandiera, la nostra Italia. Le settimane ed i giorni dei concitati preparativi per un così lungo e non facile impegno, poi le non poche e non sempre trascurabili difficoltà incontrate durante il cammino per far fronte a tutto ed anche, naturalmente, la stessa ansia di vedere, di conoscere, di capire ciò che incontravamo, raramente concedevano momenti di riflessione sul significato più profondo di quanto ci stava accadendo. Solo più tardi, quando ormai poche tappe ci separavano dal rientro, al desiderio - sempre vivo - di rivedere la nostra Terra e le famiglie cominciò ad affiancarsi una sottile vena di nostalgia per quanto era stato. Sulla via del ritorno, accadeva di riandare ai ricordi, ai molti straordinari momenti che avevano visto “Quelli dell’Ardito” divenire “Cittadini del Mondo”, come poi amarono definirsi. Fu allora che si cominciò a capire veramente, quasi con stupore, quanto straordinari fossero stati quei mesi trascorsi insieme, e quali forti rapporti umani le comuni esperienze avessero creato tra noi, quanto quel tratto della nostra vita avesse assunto significati e valori che non erano solo la somma dei singoli episodi di quella storia, non solo i Paesi, le città, le persone, ma prima di tutto il formidabile legame nato dal vivere insieme tutto questo. Mentre si avvicinava il momento di lasciarla per prendere altre strade, ci accorgemmo del sentimento, che solo gli uomini di mare possono comprendere, di profondo, geloso ed indissolubile legame alla bellissima Nave che con la sua fierezza aveva portato in quei mesi noi ed il nostro orgoglio di essere Italiani, tra le altre genti. Da allora l’Ardito ha continuato a essere vivo tra noi. Mentre la bella iniziativa di Lino Gambino ci invita oggi a tornare a quei ricordi, purtroppo fatti terribili accadono nel Mondo e la stessa sopravvivenza della nostra amata Patria è in pericolo. Quale enorme, drammatica differenza tra l’Italia di allora e quella di oggi! Come non provare sdegno ed amarezza di fronte all’infame spettacolo delle “Sacre Navi armate della Patria”, usate come Cavallo di Troia al servizio delle mafie islamiche e costrette ad essere complici dei nostri più feroci nemici nella distruzione del nostro Paese! Ricordate quando, al tramonto, ci riunivamo per la cerimonia dell’Ammaina-Bandiera sul ponte dell’Ardito in navigazione? Ricordate l’ultima, la più toccante strofa della nostra Preghiera, quella che più di ogni altra ci faceva sentire Marinai d’Italia, pronti a morire per difendere la nostra Terra da ogni offesa? <<...benedici o Signore le nostre case lontane, le care Genti, benedici nella cadente notte il riposo del Popolo, benedici noi che per esso vegliamo in armi sul mare. >> Oggi gli Equipaggi delle nostre Navi non possono più pronunciare quella invocazione con l’orgoglio di sentirsi ciò che vollero essere: Marinai d’Italia a difesa della propria Gente. Quanto a noi, gli anni sono passati, molti, quasi una vita. I giovani spensierati di allora sono, nel tempo, divenuti padri; i meno giovani, nonni. Ma quando ci guardiamo negli occhi vi ritroviamo sempre l’antica luce di quei mari ed i riflessi di quel nostro entusiasmo. Forse, se vi è un senso in ciò che l’Ardito ci ha lasciato, è nella determinazione a non rassegnarci alle infamie ed ai tradimenti dei nostri tempi, a lottare affinché i giovani sappiano che i nostri valori non sono morti, ad insegnare loro l’orgoglio del loro passato, di ciò che hanno ereditato come Italiani, veri Italiani, ed il diritto di difenderlo di fronte a chiunque a qualunque costo. A ricordarci ancora, senza retorica: Nihil Obest. Al nostro Ammiraglio di allora, l’indimenticato Gegè Piccioni, al nostro Comandante Enrico Rossi dura scorza dal cuore tenero, ed a tutti voi fratelli ed amici, un fortissimo abbraccio.

Paolo Romano - Novembre 2015